

**www.e-rara.ch**

**Il giovinetto drizzato alla bontà, al sapere, all'industria**

**Cantù, Cesare**

**Bellinzona, 1865**

**Schweizerisches Institut für Kinder- und Jugendmedien SIKJM**

Shelf Mark: KE CAN C 1865

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-15572>

I. Omobono delle parabole.

---

**www.e-rara.ch**

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

---

**Nutzungsbedingungen** Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

**Terms of Use** This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

**Conditions d'utilisation** Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

**Condizioni di utilizzo** Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]



I.

### **Omobono delle Parabole.**

Non disprezzare i racconti de' vecchi savii, e tien a mente i loro proverbii: poichè da loro imparerai la saviezza e la prudenza, e ad obbedire senza lamentarti.

ECCLESIASTICO VIII. 9 e 10.

**S**otto un gran noce, che ombreggiava il piazzuolo della chiesa parrocchiale di \*\*\* , voi vedreste, la domenica dopo i vespri, sedere un uomo di forse 50 anni, vestito alla buona, ma ravviato e colle biancherie di bucate, occhi vivaci, faccia contenta; e ragionare coi giovani del paese che gli si fanno attor-

no curiosi insieme e rispettosi. *Chi piantò quest'albero, dic' egli ad essi, sapeva bene che non n' avrebbe goduto i frutti e neppure l'ombria. Ma egli pensava ai figli suoi ed a' figli de' suoi figliuoli; e in grazia sua noi abbiamo tanti frutti ed un riparo contro la sferza del sole. I vecchi hanno lavorato per noi: facciamo noi pure qualcosa di bene per quelli che verranno.*

Indi se gli domandano: *Non avete niente di nuovo?* egli, invece di mettersi a tassare il terzo e il quarto, e parlar male dei tempi, delle donne e del governo, risponde: *Ho di nuovo che jeri, andando al mercato, mi lamentavo d'avere le scarpe rotte e di sentirmi bagnar i piedi; quando trovai il povero Sandro, che ha i piedi storpi, e cammina colle grucce: cessai di lamentarmi e ringraziai il Signore.*

I suoi uditori capiscono come con ciò vuol far intendere, che bisogna guardare a chi sta peggio di noi, e contentarci del nostro stato. Oppure dice ad essi: *Avete veduta la processione che abbiamo fatta testè? Usci di chiesa, fece un gran giro, poi tornò là donde s'era partita. Così gli inganni e le cattive azioni tornano sempre al luogo da cui mossero.*

Se bramaste sapere chi sia costui, egli è Omobono, e qui nel contorno gli abbiamo imposto il soprannome *delle parabole*, perchè ha sempre in bocca qualche similitudine, e cava riflessioni morali da tutto quello che gli casca sott'occhio. Per modo che tutta la natura è per lui un gran libro, dove legge e fa agli altri leggere continui precetti per portarsi bene e vivere da galantuomo. Vede, per esempio, un villano in autunno sementare il campo? *Ecco, dice, l'immagine dell'industria. Qualcuno potrebbe dire a quell'agricoltore: «Sei pur pazzo a gettar via il tuo grano! val meglio un fringuello in tasca che un tordo in frasca. Di cotesto frumento tu puoi far pane: buttandolo nel campo, i passeri ne beccheranno parte; il gelo, l'umido, la brina, il sole, la*

«gragnuola possono guastartelo». Ma il bifulco non dà ascolto a quel pauroso; pensa che chi non risica non rosica; semina nella speranza, e mieterà nell'allegrezza.

Poi quando il frumento crebbe e granì, Omobono fa vedere come alcune spighe si rizzino altissime, altre s'inclinino a terra; e dice: *Le prime sono vuote, le altre piene di grano. Non credete dunque alle apparenze. Anche fra gli uomini chi più alza il capo dà segno di possedere minori qualità. Il merito è modesto.*

Al qual proposito fa sentire anche come le botti vuote suonano di più, e più fracasso fanno i carri scarichi. E per indicare come ad ogni cosa buona si richieda tempo e industria, mostra quante cure si vogliano dietro a quel frumento; mentre le erbacce crescono di per sé. Paragona anche chi parla a chi semina, e chi ascolta a chi raccoglie.

Ora, per insegnare che amore chiama amore, riflette che il mèle si fa leccare perchè gli è dolce; ora dappiè d'un'erta, avvisa che anche nel mondo ogni salita ha vicino la sua discesa: ora additando l'ombra del corpo nostro che, se noi le corriamo dietro, fugge: se invece la fuggiamo ne segue, dice che sono così fatti i piaceri: ora al fuoco d'inverno, notando come troppo appresso si brucia, troppo lontano si gela, dice avvenire lo stesso coi ricchi e coi potenti. E come il fuoco a domarlo fa tanti servigi, ma se invece toglie la mano, incendia e cagiona mille disastri, così dice avvenire dei danari, che sono buoni servidori, ma cattivi padroni.

× Un albero bistorto gli suggerisce che sarebbe dritto se gli avessero data la piega mentre era tenero ed arrendevole, e così noi dobbiam correggere le cattive abitudini, mentre siamo giovani. Dalla nebbia che svanisce quando uno le si avvicina, cava esempio che le difficoltà si appianano a chi le affronta coraggioso. La neve, che, perduta una volta la bian-

chezza, più non la ricupera, egli la rassomiglia all'innocenza ed al buon nome. Le bolle di saponata, così grosse e vistose, ma che a stringerle non sono che aria, le paragona ai nostri desiderii. Paragona gli orologi alle opinioni, che nessuno ha le sue d'accordo con quelle dell'altro, ma ognuno si regola colle proprie. Come l'acciarino battuto colla selce manda faville, così dice, il nostro ingegno si avvisa quando è percosso dal bisogno: e come il temporale rinfresca e purga l'aria, altrettanto fanno le sventure dell'animo nostro.

E a proposito di sventure, una povera vedova inferma si desolava pensando ai figliolini suoi e come potrebbero vivere e crescere senza genitori. Omobono le raccontò: *Vidi un giorno in un cespuglio una passera posata sovra i suoi pulcini ancora spenti. E venne il nibbio e la rapì. Ed io esclamai. « Poveri pulcini! morranno dal freddo e dalla fame. » Il domani tornai, e volli rivederli, ed ecco un'altra passera volava a portare ad essi l'imbeccata. Iddio che insegnò alle bestie ad amarsi e soccorrersi vorrà abbandonare i figli vostri?* La povera vedova inferma, l'intese e si consolò.

Lungo il fiume andiamo spesso a passeggiare con lui, ed egli trae da quello le più belle similitudini. Il fiume non può crescere ed uscir fuori dal proprio letto, che non diventi torbido: così avviene di chi vuol uscire dal suo stato. Dove il fiume scorre tranquillo, ha le rive fiorite: le ha scabre e nude dove mormora e spumeggia: così va la nostra vita. Più una nave si scosta dalla riva, più è in pericolo: così avviene delle grandezze. E gettando un sasso nell'acqua, mostra i cerchi che vi si formano, e dice: *Sono simili alle grandezze umane: quanto più crescono, più sono vicini a scomparire.* Poi additando gli scogli e la ghiaja, insegna che bisogna scrivere le offese nell'arena, nel sasso i benefizi ricevuti.

Massime coi fanciulli e' si prende spasso di istruirli

con queste sue parabole. Passeggiando in un bosco, noi ragazzi raccattavamo le castagne cadute, e Omobono: *Vedete? ognuna è involta nel suo riccio, nè si può goderla senza soffrirne le punture. Così nel mondo non si dà godimento senza il suo dolore. L'arte sta nell'arrivare alla castagna, rimovento al più possibile il cardo.*

Mi ricordo, che, essendo io ragazzino, mia madre mi mandò a raccogliere le ova nel pollajo: uscendo, non badai alla porticina, e percossi d'una forte capata, sicchè più giorni portai l'ammaccatura. Omobono mi disse: *Tientela a mente, per sapere poi nel mondo alzarti e abbassarti a tempo.* *forse riferisce degli miteggi*

Un altro dì, volendo vareare un fossatello troppo largo, ci cascai. Egli, dopo che m'ebbe tratto fuori, rasciutto e consolato, mi disse: *Da qui innanzi ti ricorda sempre di fare il passo secondo la gamba.*

Mio fratello aveva avuto in regalo una pianta di limone, e vedendola carica di fiori, li colse, e ne fece un mazzolino che mostrava a tutti, che a tutti faceva annusare. Ma venne l'estate, e il limone di mio fratello non portò verun frutto, ond'egli se ne lamentava. Allora Omobono gli disse: *Figliuol mio, chi vuol avere frutti non colga tutti i fiori.*

Che se noi rimanevamo scontenti allorchè i nostri ci castigavano, Omobono faceva vedere come il buon vignajolo ferisce e pota le viti, se vuol averne molta uva.

Dai grilli, a cui noi correvamo dietro per le campagne, toglieva occasione di dirci che non bisogna far come essi, i quali o saltano o stanno fermi; ma procedere di passo continovato, perchè uno zoppo che seguiti la sua strada arriva prima d'un corriere, il quale si fermi o travii. Mostrandoci le galline diceva: *Vedete quel baroccio carico di grano? Risparmia tanta fatica al contadino, e va a satollar la fame di chi non ha pane. Pure badate, un polverio se gli alza d'attorno come volesse soffocarlo.*

*Ma esso va la sua via, e la polvere cade da sè. Così in questo mondo, contro chi fa bene si sollevano persecuzioni e noje: ma egli seguiti innanzi, ed esse cesseranno di per sè. Diceva mio nonno: « Fa bene, l'offenderanno, fa meglio s'accheteranno ».*

Ad un tale ché non voleva far nulla per paura di rovinarsi la salute, mostrò due chiavi, una bella lucida, l'altra nera arruginita, disse: *Questa lucida l'adopero tutti i dì, l'altra la tenni in serbo. Così le forze nostre, l'ozio le corrode, l'esercizio le tiene fresche e le aumenta.*

Certe persone, buone sì, ma senza garbo nè creanza le paragona alla minestra senza sale: è sana e nutrisce del pari, ma non piace, nessun ne vuole; od anche ad un libro ove ci sieno delle belle cose, ma scritte male e senza ortografia, che nessun le gradisce. Gli invidiosi assomigliano a chi ha l'it-<sup>ter</sup>izia, che fino le rose gli pajono gialle. A coloro che sofisticano sui fatti del prossimo, e vogliono dar il tono in casa altrui racconta: *Tutti criticavano le scarpe di Bassano perchè da un lato erano più larghe: ma Bassano li lasciava criticare, ed esclamava: « Ognuno sa dove gli duole il suo callo ». E soggiungeva, che vede più un occhio in casa sua che due nell'altrui.*

A quelli poi che ripetono sempre, *Oh me beato se giungessi ad ottenere questo! — Non mi mancherebbe che quello ad esser felice. — Se raggiungo quel posto, non desidero più altro.* Omobono segna a dito una montagna, e dice: *Anch'io credeva che quella montagna nulla avesse di più alto, e che di là toccherei il cielo col dito. M'arrampicai anelando fino alla sua vetta, ma che? allora vidi intorno altri monti più eccelsi, e mi trovai lontano dal cielo quanto n'era stando in pianura. Tali sono i desiderii nostri: più v'innalzate, e vedete altre condizioni sempre più alte della vostra, e sempre egualmente lontane dalla felicità.*

Al qual proposito una volta paragonò la vita ad una corsia d'ospedale, ove un infermo indolenzito nel suo letto, non trovando sonno nè riposo, e vedendo i letti vicini piani e ben rifatti, crede in quelli si troverebbe a suo agio: ma se riesca a mutarsi in quelli, tosto vi trova durezze e discomodi come nel primo, perchè il suo male l'ha con sè.

*Dunque, noi gli domandammo, in che luogo saremo contenti?*

Egli, senza rispondere, alzò il dito al cielo.

Potrei seguitare a raccontarvene fin domani: ma mi ricordo che Omobono dice: *Ogni bel giuoco vuol durar poco.*

*Imart, Tuboni.*

*rifacetti*

